

◆ *I due principali imputati, condannati in primo grado, si sono sempre detti estranei all'assassinio della studentessa* ◆ *Ma i rappresentanti dell'accusa non hanno dubbi: sono stati loro spararono con l'obiettivo di uccidere*

Omicidio Marta Russo

Ricomincia la guerra legale

Al via il processo d'Appello fra dubbi e veleni

ANNA TARQUINI

ROMA. Marta Russo, secondo atto. Questa mattina, alle nove, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro tornano in tribunale, sul banco degli imputati. Questa mattina Donato e Aureliana Russo si siederanno nuovamente di fronte ai due assistenti universitari per osservare gli sguardi, ascoltarne le voci, cercare una ragione. Si apre oggi, nell'aula Occorso della Procura di Roma, il processo d'appello per l'omicidio della studentessa romana, assassinata da un proiettile vagante mentre passeggiava nei viali dell'università. La Corte d'Assise d'Appello è presieduta da Francesco Plotino e la pubblica accusa verrà sostenuta dai sostituti procuratori generali Antonio Marini e Luciano Infelisi. Anche l'Università La Sapienza si ricostituirà parte civile, anche se la decisione non è stata ancora ufficializzata dall'ateneo.

È passato un anno dalla sentenza che ha condannato Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro a sette e quattro anni per l'assassinio di Marta Russo. Era il primo giugno quando la Corte d'Assise si pronuncerà contro gli imputati riconoscendo loro la «casualità» della tragedia. Con il processo che si apre oggi la corte dovrà decidere se riconfermare la tesi espressa dai giudici di primo grado o accogliere

quella dell'accusa che torna a chiedere per i due imputati la condanna per omicidio volontario. Antonio Marini e Luciano Infelisi hanno già deciso la linea: sosterranno che nell'omicidio di Marta c'era quantomeno il dolo eventuale, cioè la consapevolezza che l'arma era carica e che i due assistenti, sparando, avrebbero potuto uccidere chiunque. La difesa chiederà l'assoluzione dei due imputati puntando su tre aspetti: l'imprecisione e la falsità delle testimonianze; i risultati della perizia disposta dai giudici della Corte d'Assise che mina uno dei punti fondamentali dell'accusa e cioè l'assoluta «incertezza» che il colpo venne sparato dall'aula 6; l'alibi di Giovanni Scattone.

Scattone e Ferraro, dunque, tornano in aula come gli unici imputati. Ma nel tentare di ricostruire la verità, i giudici d'appello dovranno, paradossalmente, fare i conti anche con le tante assoluzioni decise dai loro colleghi di primo grado: quelle dei numerosi testimoni che l'accusa voleva condannati per favoreggiamento e che sono stati assolti. Su di loro, prima che per gli assistenti, si aprirà la prima battaglia tra le parti, se la corte accetterà di riaprire il dibattimento. Saranno sentiti come testimoni o come indagati? C'è innanzi tutto da chiarire la posizione di Gabriella Alletto, la super testimone anche lei assolta da un'accusa di favoreggiamento (che la procura ha chiesto in via definitiva), chiave di volta, assieme a Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai, dell'accusa. La corte dovrà inevitabilmente pronunciarsi sulla credibilità dell'ex segretaria dell'Istituto, anche lei disprezzata di più versioni sul delitto, super teste dopo un lungo tormento documentato anche in un video choc nel quale ribadiva ad Ormani e Lasperanza: «Io nell'aula sei non c'ero». Un video che ha trascinato l'accusa sul banco degli imputati per i metodi utilizzati che un Csm spaccato, con 15 voti a favore e 14 astensioni non ha giudicato persecutori o inquisitori decidendo di archiviare il fascicolo sui due pm. Poi quella del professor Romano per il quale la Procura ha ribadito nel ricorso la richiesta di condanna a quattro anni per favoreggiamento per essere stato «la mente» che organizzò il clima omertoso intorno alla vicenda denunciato dall'altra super teste dell'accusa, Maria Chiara Lipari.

Settantuno Udienze, tredici mesi di dibattimento, centinaia di fascicoli che raccolgono testimonianze, ritrattazioni, perizie che contraddicono l'accusa. Il primo processo per l'omicidio di Marta si è chiuso un anno fa lasciando molti dubbi, molte incertezze risolte solo a metà come l'arma del delitto, ad esempio, che non è mai stata ritrovata. Quello che si apre oggi dovrà cercare di dare delle risposte.

Settantuno Udienze, tredici mesi di dibattimento, centinaia di fascicoli che raccolgono testimonianze, ritrattazioni, perizie che contraddicono l'accusa. Il primo processo per l'omicidio di Marta si è chiuso un anno fa lasciando molti dubbi, molte incertezze risolte solo a metà come l'arma del delitto, ad esempio, che non è mai stata ritrovata. Quello che si apre oggi dovrà cercare di dare delle risposte.

dosì le mani nei capelli come gesto di disperazione. La Alletto dice che Liparota era vicino a loro, nell'aula 6. Per tutti si aprono le porte del carcere. Scattone e Ferraro negano tutto. Prima di loro era stato arrestato il professor Bruno Romano. **20 aprile 1998**, inizia il processo. **8 settembre**, spunta il video dell'Alletto. Il colloquio tra la super teste e suo cognato, Gino Di Mauro, ispettore di polizia, è stato registrato su tre videocassette. Il video dell'interrogatorio contiene anche un passaggio che fa scandalo, in cui la teste giura, sulla testa dei suoi figli, di non essere mai stata nell'aula 6. Il **primo giugno 1999**, la corte d'assise emette la sentenza. Scattone condannato per omicidio colposo a 7 anni, Ferraro per favoreggiamento a 4. Tutti prosciolti gli altri accusati. Scattone e Ferraro, poco dopo, tornano in libertà.

I PERSONAGGI

Giovanni Scattone L'unico colpevole

Secondo i giudici di primo grado è lui l'unico vero colpevole dell'omicidio di Marta. Giovanni Scattone sparò alla studentessa da una finestra dell'aula 6 di Giurisprudenza, mentre il collega Ferraro assisteva alla scena. Per il delitto, Scattone è stato condannato a sette anni di carcere, invece dei 18 chiesti dall'accusa: la corte ha infatti riconosciuto la colpa, ma non il dolo. Oggi l'ex assistente di Filosofia del diritto è libero e vive a Roma. Si è fidanzato con una delle ragazze che gli scrivevano quando era rinchiuso in carcere e ha ripreso gli studi.



Maria Chiara Lipari Accusò la facoltà

L'accertamento della verità dovrà passare anche per le parole di Maria Chiara Lipari, l'assistente che ha ribadito le accuse in aula nel corso delle udienze più drammatiche. La corte d'Assise l'ha ritenuta credibile ma non ha dato peso alle sue implacabili accuse di omertà contro il professor Bruno Romano, colpevole - secondo l'assistente di Giurisprudenza - di averle consigliato di tacere quanto aveva visto nell'aula 6 per non screditare la facoltà. Maria Chiara Lipari è stata duramente attaccata dalla difesa che l'ha definita «persona instabile».



Salvatore Ferraro La «mente»

Al momento dello sparo si mise le mani nei capelli. E così che l'hanno descritto le testimonianze di Maria Chiara Lipari. È stato condannato per favoreggiamento, perché materialmente non partecipò all'omicidio. Ma secondo l'accusa Ferraro era «la mente», colui che aveva teorizzato il delitto perfetto e Scattone il «braccio armato». Oggi Ferraro è tornato a vivere a Siderbri, in Calabria. Un mese fa è morto suo padre. Lui ha aperto uno studio di assistenza legale per stranieri presso l'Opera nomadi.



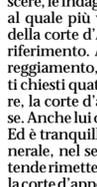
Gabriella Alletto Testimone o indagata?

Gabriella Alletto è stata a tutti gli effetti la testimone chiave del delitto, dopo che la difesa aveva screditato la testimonianza di Maria Chiara Lipari. Dopo mesi di silenzio, raccontò di essere stata presente, quel giorno, nell'aula 6. Con lei c'erano Liparota e la Lipari. È stata assolta dall'accusa di favoreggiamento, ma ora torna in aula assistita dai suoi legali. Su di lei verte una spinosa questione giuridica: sarà interrogata come testimone e dunque dovrà dire la verità o sarà sentita come indagata con la possibilità di mentire?



Il professor Romano e il clima omertoso

È uno degli assolti eccellenti il professor Bruno Romano (assolto perché il fatto non sussiste), direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto. Per lui la procura ha ribadito nel ricorso la richiesta di condanna a quattro anni per favoreggiamento perché ritenuto «deus ex machina» del clima omertoso all'interno della facoltà di Giurisprudenza che ostacolò, sul nascere, le indagini. Quel «clima» al quale più volte la sentenza della corte d'Assise fa esplicito riferimento. Accusato di favoreggiamento, per lui erano stati chiesti quattro anni di carcere, la corte d'assise lo prosciolsse. Anche lui oggi torna in aula. Ed è tranquillo. La procura generale, nel secondo grado, intende rimetterli al giudizio della corte d'appello.



L'usciera Liparota e gli altri test

E poi l'assoluzione «per non aver commesso il fatto» di Francesco Liparota, usciere dell'Istituto, depositario di più di una verità sul delitto (prima accusò i due imputati poi ritrattò tutto): i pm avevano chiesto e hanno ribadito la condanna a 5 anni e 9 mesi per favoreggiamento. Assolti dall'accusa di favoreggiamento anche il bibliotecario Maurizio Basciu e la segretaria Maria Urilli, che l'ex segretaria dell'Istituto Gabriella Alletto indicò come «confidenti», quelli che «sapevano tutto».



«Michele mi aveva giurato: non ho ucciso io Claudio»

Il padre del giovane in carcere: «Nessuna complicità». Messa all'asta l'intervista in esclusiva

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «Me l'ha giurato, me l'ha giurato sulla sorellina morta che non era stato lui, che non c'entrava niente». Dal rifugio protetto il padre di Michele, il ragazzo di 17 anni che ha confessato di aver ucciso il piccolo Claudio Oxha martedì scorso, rilascia qualche dichiarazione. Ma fa sapere, tramite il legale del figlio, che per un'intervista vuole essere pagato. Non ha fissato una cifra, «vincerà il migliore offerente e il compenso dell'esclusiva sarà destinato al risarcimento che l'uomo ha ribadito voler offrire alla famiglia del piccolo Claudio. Un sistema che negli Usa è prassi, ma anche da noi, da tempo è entrato in uso. L'avvocato Franco Albini, difensore di Michele, dice che si tratta di decisione volontaria, che nulla ha a che vedere col famigerato codice d'onore albanese. Il Kanun prevede infatti, che la vendetta nei confronti dell'omicida, o di persone vicine alla famiglia, può essere sospesa previo risarcimento materiale. «Non ne sapevamo niente», dice il legale. L'intenzione del risarcimento, molto più semplicemente, sarebbe motivata dal fatto che

per il codice penale è considerato un'attenuante.

Intanto ieri mattina, dopo due ore di interrogatorio nel carcere minorile Beccaria di Milano, il Gip Cristina Canziani ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare per Michele. Secondo il legale, dal racconto del ragazzo, che non ha voluto parlare dei tre giorni precedenti la confessione, non sarebbero emersi particolari nuovi nella dinamica dell'omicidio. Per ora, secondo il legale è escludere che Michele abbia avuto dei complici. E sulle condizioni psicofisiche del suo assistito: «Si vede che è un uomo morto. Michele è prostrato perché si rende conto di quello che ha fatto. E lui, che ha provato il dolore per la scomparsa della sorellina, sa come possono sentirsi i genitori di Claudio».

Sempre ieri Michele ha avuto i primi contatti con la famiglia. Pochi minuti di conversazione col padre, il quale lo ha sollecitato ad avere forza e coraggio. Anche se l'uomo non nega il suo rancore. «Non riesco a non odiarlo, perché Claudio per noi era quasi come un figlio e Michele con il suo gesto ha rovinato la vita di tutti».

Il ragazzo ha ribadito la sua ri-



Il carcere minorile «Beccaria» di Milano

Bruno/Ap

chiesta di perdono. Ora è davvero solo, senza nemmeno il conforto dei genitori, che secondo le parole del papà non hanno ancora potuto andarlo a trovare. Ieri Michele ha parlato solo con lui, la mamma non si è fatta sentire. «Mia moglie sta malissimo. Devo occuparmi io di tutto, abbiamo problemi con la casa in cui ci troviamo e mio figlio di sette anni comincia a dare segni di insoddisfazione». Quel bimbo era compagno di classe del piccolo Claudio.

Dal centro di prima accoglienza, dove Michele ha passato i suoi primi giorni di segregazione, è stato trasferito nel carcere minorile vero e proprio. Ieri gli educatori e il personale hanno della vicenda coi 76 ospiti. Michele dovrà affrontare la convivenza anche con i giovani detenuti albanesi. Ma il legale rassicura: «Non mi risulta che abbia ricevuto particolari misure di sicurezza». Accanto a lui resta il cappellano del carcere don Gino Rigoldi, che da ieri non può più parlare coi giornalisti. «Dal Beccaria - ha detto la sua segretaria - è partito un ordi-

ne di servizio di chiudere ogni contatto di questa vicenda. Come cappellano, don Gino ha dovuto attenersi alle disposizioni». La direttrice, dottoressa Frattantonio, ha chiesto davanti alle telecamere il rispetto della privacy di Michele, rimproverando i mezzi di comunicazione di aver fatto fin troppo chiasso intorno a questa vicenda.

A Mariano Comense anche ieri è proseguita la processione al cimitero, per portare un saluto e un fiore sulla tomba del piccolo Claudio. Anche mamma Halina, nonostante le precarie condizioni di salute, nel pomeriggio non ha retto al desiderio di tornare. Ma dopo pochi minuti è di nuovo crollata. E nel cortile di via Alberto da Giussano, per il primo giorno sgombrato dai furgoncini delle televisioni, si continua a commentare la tragedia. E non si placano le accuse alla famiglia di Michele. Secondo i soliti ben informati del quartiere, la mamma avrebbe saputo il «segreto» del figlio, ma lo avrebbe taciuto al padre, per timore delle sue reazioni. Col senno di poi facile tirare conclusioni, anche su semplici frasi sentite pronunciare tempo fa in quella casa, alla quali ora si attribuiscono sinistri significati.

IN PRIMO PIANO

Sei morti d'overdose in pochi giorni A Napoli è allarme eroina killer

NAPOLI Sei morti per overdose da eroina negli ultimi giorni. A Napoli cresce il timore di una partita di eroina tagliata male, che sta mietendo vittime tra i tossicodipendenti. Dopo i due morti di lunedì, si è appreso ieri che il 28 aprile scorso è deceduta per sospetta overdose all'ospedale Fatebenefratelli, nella zona collinare, una donna di 34 anni, Simona A. Q. Si tratterebbe della prima vittima, in ordine di tempo, di questa serie di morti per droga. Gli altri decessi sono avvenuti nei giorni scorsi nel centro antico e nella zona della stazione ferroviaria centrale. La sera del 29 aprile in piazza San Gaetano fu trovato morto il 38enne Thomas A. del Burundi, mentre il giorno successivo nella toilette della stazione di piazza Garibaldi fu rinvenuto il cadavere del 37enne Antonio M. accanto a una siringa sporca di sangue. Lunedì altri due morti: Emiliano E., 32 anni rinvenuto alla Calata Capodichino, e Catello P., 27 anni, di Pomigliano d'Arco, trovato privo di vita accanto a un binario. Gli investigatori sospettano che la droga «avvelenata» possa essere stata venduta nell'area della Ferrovia, luogo abituale di spaccio di droga.

C'è però un cauto ottimismo nella Questura di Napoli dopo gli arresti e i primi sequestri scattati per mettere fine alla terribile sequenza di morti per droga registrata negli ultimi giorni a Napoli. La sostanza-killer potrebbe essere paradossalmente una partita di eroina troppo pura. E questa ipotesi avanzata dal questore Antonio Manganelli che assicura: «Siamo sulle tracce degli spacciatori della partita di eroina che ha provocato questa lunga serie di decessi. Non daremo loro tregua, soprattutto per evitare che in queste ore vengano distribuite altre dosi letali». Secondo Manganelli, con ogni probabilità la centrale di spaccio da cui proviene la partita-killer si trova nel rione Scampia del quartiere Seodigniano «dove - spiega il questore - complessivamente nelle ultime ore sono state sequestrate 900 dosi già pronte per la vendita». Ma che cosa ha provocato le morti per droga degli ultimi giorni? «È chiaro che bisogna aspettare i risultati delle autopsie e confrontarli con le tracce di stupefacenti trovate accanto alle vittime. Ma tutto lascia supporre che non si tratti di droga tagliata piuttosto di eroina dai principi attivi molto forti, come dire tagliata poco e così forte da provocare immediatamente una overdose».



I genitori e la sorella di Marta Russo durante il primo processo

Dario De Dominicis